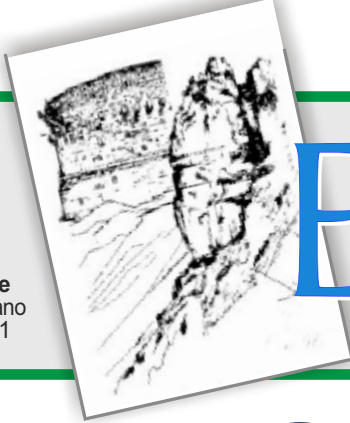




Periodico della  
Sezione di Sacile  
del Club Alpino Italiano  
Anno XXXII - N° 1  
Giugno 2022



# EL TORRION

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c - Legge 662/96 - Filiale di Pordenone

## Cose fatte e da fare con l'aiuto di chi vorrà partecipare

Credo sia utile all'inizio della stagione primaverile, fare il punto sull'anno trascorso e cominciare a pensare all'anno che si presenta davanti. Il 2021 con le recrudescenze della pandemia non ha aiutato l'attività associativa, in particolar modo per quanto riguarda la possibilità di condividere tra soci le attività promosse dalla Sezione. Nonostante tutto siamo riusciti a realizzare 12 escursioni su 18 programmate e l'appuntamento a Casera Ceresera ci ha regalato ben 80 presenze un discreto successo visti i tempi. Le escursioni invernali sono state 4 una delle quali è stata anticipata da una conferenza che illustrava aspetti dell'ambiente oggetto dell'escursione; oltre a queste è stato poi possibile organizzare la due giorni in collaborazione con la sezione di San Vito al Tagliamento. Per quanto riguarda le attività dell'Alpinismo Giovanile seppure con alcune difficoltà, si sono realizzate 5 uscite. Anche l'attività di Montagnaterapia ha registrato 5 uscite tutte accompagnate da un incontro prima e dopo l'attività, nei primi mesi dell'anno (gennaio -giugno), le attività si erano svolte al parco di San Valentino a Pordenone.

L'attività di manutenzione dei sentieri è ripresa operativamente ad ottobre del 2021 ed ha registrato un avvicendamento: a Sergio Carrer che ha coordinato l'attività di manutenzione fino a tutto il 2019 e a cui vanno sicuramente i nostri ringraziamenti per il lavoro svolto, è subentrato Maurizio Martin che ha avviato i primi interventi lungo i tre sentieri di competenza della nostra sezione 991 (Crosetta/Bivio Casera Fritz) e 981/982 (Bardastale/ Cansiglio). Per quanto riguarda le casere sono state poco o nulla frequentate a causa delle restrizioni imposte dalla pandemia. Per quanto riguarda la Casera Ceresera la manutenzione dei locali comunque, è stata eseguita come ogni anno, si è costruita e riempita la nuova legnaia e si è trovato ricovero anche per la legna che rimaneva. Si sono completate le verniciature della struttura della "casera vecchia" e si è proceduto ai "piccoli" lavori di ordinaria manutenzione (pulizia, piccole riparazioni, ritocchi, dipinture ecc) oltre all'ordinaria manutenzione dei prati e dei sentieri nei dintorni. Casera Cornetto, considerato anche il problema logistico della sua collocazione, ha comunque visto una frequentazione ed una manutenzione, forse meno assidua, ma non per questo meno attenta.

Le attività della Sezione, legate più alla parte di formazione ed informazione dei soci e di promozione del sodalizio verso la collettività, hanno visto la redazione de El Torrion riunirsi con continuità e produrre i due numeri annuali

del nostro semestrale di informazione. La nostra biblioteca continua ad essere associata a BiblioCAI, la rete di biblioteche sezionali coordinata dalla Biblioteca Nazionale CAI di Torino. Abbiamo al momento catalogato e inserito in rete (e quindi visibili a tutti via internet) circa 1150 volumi, che sono a disposizione dei soci che volessero approfondire temi inerenti la montagna e le sue peculiarità.

Non vanno dimenticate le tre serate di proiezioni organizzate da Maurizio Martin a novembre, presso la sala Brugnacca, che hanno registrato una partecipazione media di 15 persone per serata. L'attività del gruppo Tutela Ambiente Montano della Sezione ha registrato l'arrivo di una Operatrice Regionale di recente Nomina e anche una prima attività con l'uscita "I costruttori di paesaggi: sentieri e storie delle nostre montagne" lungo la Scarpata della Pedemontana. Infine la Scuola



di Escursionismo Frisone nel 2021 aveva attivato un corso di escursionismo base, era previsto anche un corso E2 che non è stato effettuato per mancanza di iscrizioni, è in corso un corso di escursionismo invernale che è attualmente nella fase conclusiva.

Quanto sopra per dar conto del lavoro comunque portato avanti anche nella situazione di difficoltà a tutti nota.

Con l'anno in corso, confidando in una situazione migliore dal punto di vista sanitario e normativo, l'attività è ripartita con il vigore pre-pandemia: sono state programmate 18 nuove uscite che sono tutte consultabili nel sito e nel libretto predisposto che si può reperire in Sezione. Tutti i sentieri sono percorribili grazie al

lavoro già fatto e per il 2022 è stata messo in cantiere una rivisitazione di tutta la segnaletica del 991 al fine di uniformare i segni alla disposizioni vigenti. Un lavoro lungo, ma davvero necessario che conterà per fortuna su ben 12 volontari acquisiti fra cui una volenterosa e dinamica rappresentante femminile. Per quanto concerne le due Casere che fanno capo alla Sezione la Ceresera e la Cornetto si prevede di procedere con i lavori ordinari di manutenzione. Alcuni lavori di straordinaria manutenzione, però, sono legati al consolidamento di alcuni cedimenti riscontrati nel piazzale antistante la casera Ceresera e nell'area ove sorge la cisterna. Per la Casera Cornetto, invece, si procederà all'installazione di un pannello fotovoltaico. La Scuola di Escursionismo conta di attivare un corso ferrate per maggio - giugno ed un corso di Escursionismo avanzato per settembre - ottobre.

Anche quest'anno saranno proposte serate ed attività di formazione/informazione per i soci e simpatizzanti con il fine di far conoscere l'attività del CAI e la montagna, anche a chi non è ancora socio. Di tutte le iniziative troverete ampia informazione sul sito [www.caisacile.org](http://www.caisacile.org) e sulla pagina Facebook della Sezione. Credo che quanto sopra sinteticamente riportato renda merito del grosso lavoro che le persone che animano la Sezione compiono per rendere viva e operativa la Sezione CAI di Sacile.

Ma non vi sono solo luci, l'attività dell'Alpinismo Giovanile prosegue a ritmo ridotto essendo rimasto solo uno dei componenti del gruppo che gestiva sino ad ora l'attività. L'età media dei componenti del Direttivo sale di anno in anno, non viene meno l'entusiasmo ma sarebbe utile una iniezione di forze fresche, e duole dirlo anche la componente femminile latita. Pertanto da queste pagine rivolgo a tutti un invito a mettere a disposizione un po' del proprio tempo per le attività operative della Sezione ed anche a prendere parte alle attività, e magari, far giungere al Direttivo idee e stimoli per una programmazione più vicina al sentire dei soci.

Da ultimo ma non per importanza si comunica che il nuovo Regolamento del Concorso fotografico apre alle foto da smartphone, speriamo di aumentare in questo modo la platea dei partecipanti a questa iniziativa che presenta il merito di ampliare il portfolio- immagini della Sezione. Un cordiale e caloroso buona montagna a tutti.

Il Presidente Walter Coletto

# Cambiamenti climatici questi sconosciuti

Percezione, vi ricordate quando in piena estate vi dicono che la temperatura è di 25 gradi ma quella percepita è di 30? Ecco in questo caso la percezione è quello scollamento, quell'intervallo tra il misurabile ed il comprensibile.



Molti fenomeni che ci circondano, spesso non li comprendiamo fino a quando non li abbiamo misurati sulla nostra pelle dentro la nostra vita, insomma li percepiamo.

In una sua poesia Ungaretti lungo le sponde dell'Isonzo, nel mezzo della grande guerra scrive: " questo è l'isonzo e qui meglio mi sono riconosciuto una docile fibra dell'universo". Un'ammissione di insignificanza di fronte all'immensità che fa tornare in mente quella sensazione che credo molti di noi abbiano provato quando nel mezzo di un sentiero in alta montagna attornati da alte cime ci siamo sentiti piccoli ma pur sempre parte dello spettacolo che stavamo osservando, con un senso non di paura ma di riverenza.

Davanti a noi ora vi è un "qualcosa" che sebbene ce l'abbiano ripetutamente spiegato, non è da noi percepito come qualcosa che possa incidere sul nostro quotidiano, eppure cambiamento in atto nel clima mondiale con un surriscaldamento della temperatura media sta portando a dei cambiamenti che condizionano sempre di più le nostre vite: fenomeni come siccità, violenti sconvolgimenti meteorici, ma anche l'aumento dell'instabilità di alcuni versanti ed in una certa misura anche il diffondersi di virus sono conseguenza di questo sconvolgimento degli equilibri naturali che si erano consolidati nel tempo.

A questo punto della storia non è necessario capire chi e come ha determinato questa situazione o se questa durerà per un secolo o per sempre, se peggiorerà o migliorerà, quello che conta è che tutti comprendano che i nostri comportamenti non sono neutrali, producono sicuramente tutto o parte di quel cambiamento, in positivo o in negativo, che darà vita negli anni futuri ad un modo diverso di vivere, anche la montagna. Potremmo dover assistere ad una migrazione al contrario

non più dalle montagne verso la pianura ma dalla pianura verso le montagne, a seguito dell'aumento considerevole della temperatura in alcune aree della pianura. Questa migrazione potrebbe dare dei risultati positivi in un primo momento con il ripopolamento di molte delle

zone in passato abbandonate ma anche generare un rischio antropizzazione che potrebbe produrre importanti squilibri in un ambito, quello montano, molto delicato e complesso. Molti dei luoghi che ben conosciamo e apprezziamo potrebbero cambiare considerevolmente, pareti e versanti da sempre considerati sicuri potrebbero diventare instabili ed insidiosi a seguito dello scioglimento del permafrost, lo strato ghiacciato che da secoli consolida in profondità gran parte delle nostre

montagne. Per cui il ruolo di un'associazione come la nostra è vigilare, vigilare, vigilare. E per poter vigilare e intervenire nel dibattito e nelle soluzioni che vengono proposte è necessario informarsi, comprendere e conoscere quello che sta succedendo: non è con la testa sotto la sabbia che allontaneremo da noi i problemi. Come diceva Astengo, un illustre urbanista, il processo di apprendimento deve essere scandito da quattro fondamentali momenti: Conoscere (Percepire), Comprendere, Giudicare e Intervenire, un processo a cui come associazione cercheremo di dare il nostro contributo sia verso i soci che verso la società. Proprio in quest'ottica abbiamo organizzato, alcune serate, della programmazione primaverile indirizzate all'informazione e formazione dei soci principalmente, ma aperte anche alla cittadinanza, su temi pregnanti ed attuali del riscaldamento climatico e delle ricadute di questa situazione sull'attività in montagna. Il primo tema è stato sviluppato da Andrea Costantini Meteorologo, che con la serata "Meteorologia e cambiamenti climatici" ha esaurientemente introdotto il tema fornendo informazioni di base indispensabili per comprenderne l'importanza e la gravità. Successivamente Edoardo Fioretti Istruttore di sci alpinismo, con la collaborazione del nostro socio Giovanni Nieddu con la serata "Clima e Alpinismo" hanno calato i concetti e le problematiche, del momento, all'interno dell'attività alpinistica in particolare quella su neve. I due incontri hanno offerto un punto di vista per nulla scontato, lasciando in dote ai presenti una ricca bibliografia di riferimento per approfondire ulteriormente l'argomento. Continueremo su questa traccia, esplorando i problemi e valutando le soluzioni.

Buona montagna a tutti.

Walter Coletto

## Il CAI all' UTE

*E' stata una prima. La nostra Sezione ha organizzato due incontri all'UTE (Università della terza età), realtà molto presente e attiva a Saclé.*

*Nel primo Luigino Burigana, Daniele Sartor e Luigi Spadotto hanno trattato il tema: "Conoscere il CAI : Storia e progetti". E' stata occasione, con l'ausilio di proiezione di immagini e filmati, di far conoscere come è nata e si è sviluppata l'Associazione sia a livello nazionale che locale e delle varie attività che organizza.*

*"Il Consiglio: una montagna da riscoprire" è stato l'argomento del secondo appuntamento.*

*Lo hanno trattato Antonella Melilli, geologa e Tojo De Savorgnani, alpinista, scrittore e operatore dell'educazione naturalistica.*

*Hanno illustrato come il Consiglio, oltre che di flora e fauna è ricco di storia, cultura, tradizioni e particolarità geologiche con l'obiettivo di farne apprezzare gli aspetti anche poco noti e comprendere il valore di questa realtà naturalistica oggi e per il futuro.*

*Buona la partecipazione e l'attenzione dimostrata, ottima l'organizzazione da parte della Segreteria dell' UTE.*



## Conoscere la selvaggina

Editore Athesia  
29,90 €

Proporre su queste pagine la lettura e la consultazione del manuale dell'Associazione Cacciatori Alto Adige potrebbe sembrare una scelta bizzarra (e forse qualcuno la penserà anche provocatoria). E' infatti inutile ricordarsi di quanto sia stata, nei decenni scorsi, muta e sorda la comunicazione tra i mondi degli ambientalisti e quello dei cacciatori. La discussione si è solo un po' assopita negli anni più recenti essenzialmente per venir meno di uno dei due interlocutori: i cacciatori sono in continua diminuzione e via via sempre meno visibili sul territorio essendosi la pratica venatoria esercitata anche in riserve private, di costoso accesso e lontane dai luoghi della frequentazione generalizzata.

Eppure, quando ho cominciato a sfogliare questo libro che ho tra le mani per il regalo di un caro amico, ho riconosciuto che si trattava di una lettura utile per cogliere e spiegare immagini e ricordi

di anni di frequentazione delle montagne. Un punto di vista sull'ambiente alpino originale rispetto a quelli che siamo più abituati a considerare ma altrettanto sapiente ed arricchente perché illumina aspetti meno conosciuti.

Si tratta di un manuale di gradevole lettura e consultazione, scritto da un team di esperti di diversa estrazione accademica e professionale, corredato da un ricco apparato di fotografie e soprattutto di disegni e illustrazioni.

La prima parte è dedicata ai diversi habitat montani e alle



loro modificazioni e cambiamenti in particolare dovuti alla presenza e alla attività antropica.

La sezione più corposa del manuale è dedicata alla fauna selvatica con l'obiettivo di imparare a riconoscerla efficacemente alla vista e in relazione alle abitudini. Tutti gli animali di cui tratta il manuale (ungulati, lagomorfi, roditori, carnivori e, tra gli uccelli, i tetraonidi, i fasianidi, i caradriformi, i picchi, i rapaci, ecc.) sono descritti con schede ricche di dettagli su come accertarne la presenza e riconoscerne lo sviluppo biologico.

Molto ricca anche la successiva sezione sulla botanica degli ambienti montani. E persino nell'ultima sezione, più specificamente dedicata alle nozioni venatorie, qualche paragrafo è di indubbio, generale, interesse: da non perdere quello su "tracce, orme e fatte" dei vari animali.

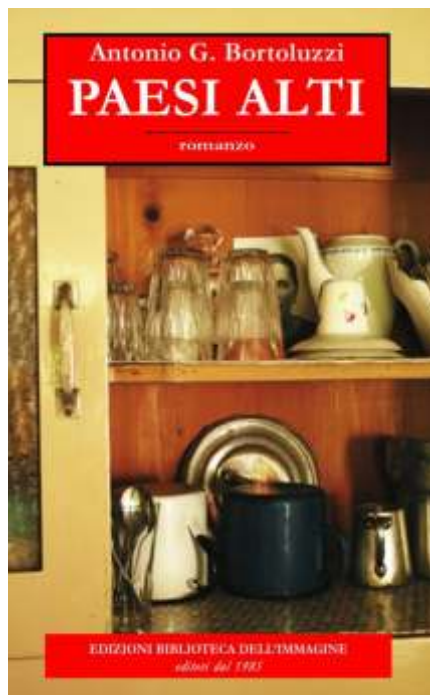
Bruno Burigana



## PAESI ALTI

Ed. Biblioteca dell'Immagine

ANTONIO G. BORTOLUZZI



I Paesi Alti di cui parla Bortoluzzi sono quelli dell'Alpago, dove lo scrittore è nato e tutt'ora risiede. Il libro è la narrazione delle vicende quotidiane di una famiglia che vive in un luogo di mezza montagna che è ancor più piccolo di un borgo: una manciata di case abbarbicate su un pendio, dove non c'è neppure lo slargo sufficiente per fare una partitella a calcio.

E' una montagna dura, povera dove si sopravvive solo se si riesce a mettere insieme ciò che si ha e si sa fare con gli altri e il lavoro duro è l'unica speranza per non soccombere.

Siamo negli anni '50 del Novecento e mentre il mondo attorno evolve e cambia, nel paese tutto resta apparentemente immutato tranne la fatica che aumenta perché chi non emigra deve sobbarcarsi il lavoro della terra e degli animali. A casa restano le donne, i giovani e i vecchi: gli uomini hanno dovuto cercare altrove di che vivere. Il piccolo protagonista è Tonin, che crescerà tra le cure ruvide della mamma, le avventure con i coetanei, la tenerezza del papà quasi sempre lontano e il rispetto sempre più difficoltoso delle regole sociali. Sullo sfondo una comunità che tra rigidità e qualche invidia, sa farsi decorosamente carico di chi viene colpito dalle "sfortune della vita". Si risparmia su tutto anche sulle parole a volte, per cui restano i non detti, le impressioni e le tante domande a cui Tonin cerca di trovare un significato.

"Il ragazzo osservò la bestia stesa, i propri scarponi, gli zoccoli, la catena alla mangiatoia. Dalla porta socchiusa entravano la luce e il fresco dell'alba. Si sentì piccolo, non un bambino, ma un uomo piccolo, in miniatura, tra bestie grandi, in un luogo inutile, senza nome e perduto in un mondo enorme."

E' la fine dolorosa di un'epoca, che l'autore racconta con partecipazione e sofferente pietà.

Lo stile del racconto è asciutto e nonostante le vicende siano lontane nel tempo, Bortoluzzi ce le fa sentire ancora vicine, forse per l'intimità che si crea con i personaggi, la semplicità dei gesti della quotidianità, l'attenzione ai dettagli che rendono vivida l'atmosfera generale.

Tra le pagine del libro non c'è nessun rimpianto del passato, ma qualcosa che oggi potrebbe esserci molto utile: l'onestà e la dignità del vivere, una sintonia con la terra e la natura che abbiamo perso, impoverendoci tutti.

Paesi Alti è un libro che si legge d'un fiato, che a tratti fa sorridere ma una volta chiuso, lascia un'atmosfera ricca di riflessioni dolci e amare.

Elisabetta Magrini

**NB: Il libro è disponibile per il prestito nella biblioteca della nostra Sezione.**



### PILLOLE ESCURSIONISTICHE – di Antonella Melilli

Dice un vecchio detto: *“meglio prevenire che curare”*

**ABBIGLIAMENTO** – Spesso e volentieri una persona che decide di andare in montagna a camminare pensa siano sufficienti un paio di pantaloni, una maglietta e delle scarpe comode. Sì, ci può stare se si tratta di una **breve** passeggiata lungo una strada forestale, a quote molto basse e nella bella stagione. Ma, se per “camminata” s’intende, invece, una “vera e propria escursione” che percorra un sentiero (anche facile), che si alzi di quota, che superi dislivelli di rilievo e non tenga conto del periodo dell’anno in cui ci si trova, è meglio fermarsi e capire bene che pantaloni, maglietta e scarpette non possono essere sufficienti a garantirci sicurezza e integrità personale.

E allora eccovi, in base alla mia esperienza, alcuni validi suggerimenti indirizzati al vestiario per l’**ESCURSIONISMO**, in quanto tale, atti a prevenire situazioni che potrebbero trasformare una tranquilla camminata fra i monti in una disavventura tanto prevedibile quanto evitabile.

ABBIGLIAMENTO	NO	SÌ	PERCHÉ
PANTALONI CORTI	X		FAVORISCONO LA RISALITA DELLE ZECCHIE, NON PROTEGGONO DALLE PUNTURE DI TAFANI, DI ORTICHE e DI ROVI, NON RIPARANO DA GRAFFI E SBUCCIATURE.
JEANS	X		NON SI ASCIUGANO IN CASO DI PIOGGIA, ADERISCONO ALLE GAMBE LIMITANDO I MOVIMENTI E DIVENTANO PESANTI.
PANTALONI TECNICI LUNGH		X	RESISTENTI, IDROREPELLENTI, ASCIUGANO VELOCEMENTE, FAVORISCONO LA TRASPIRAZIONE, MANTENGONO LE GAMBE AD UNA TEMPERATURA CONFORTEVOLE ANCHE NELLE SITUAZIONI DI CALDO O DI FREDDO INTENSO, PROTEGGONO DALLE ZECCHIE, DALLE ORTICHE E DA EVENTUALI PICCOLE ESCORIAZIONI.
MAGLIETTA DA INTIMO IN LANA (mesi freddi) o CANOTTA IN COTONE (mesi caldi)	X		NON TRASPIRANTE, NON SI ASCIUGA FACILMENTE, NON PROTEGGE DALL’ARIA, LA LANA PUÓ PRUDERE SULLA PELLE
MAGLIETTA O CANOTTA TECNICA		X	SE INDOSSATA ADERENTE AL CORPO, MANTIENE LA PELLE ASCIUTTA, ASCIUGA VELOCEMENTE FAVORENDO LA TRASPIRAZIONE E REGOLANDO AL CONTEMPO LA TEMPERATURA CORPOREA, NON PRUDE, NON PUZZA, NON PESA NELLO ZAINO.
CAMICIA DI FLANELLA, FELPA E MAGLIONE CLASSICO	X		SE ASSOCIATO A CAPI INTIMI TECNICI, ANNULLEREBBE IL CONFORT PRODOTTO DA QUESTI ULTIMI. INOLTRE, QUESTO TIPO DI ABBIGLIAMENTO NON ASCIUGA FACILMENTE, È INGOMBRANTE E PESANTE DA TRASPORTARE NELLO ZAINO.
SECONDO STRATO TECNICO		X	IN PERFETTA SINTONIA CON I CAPI TECNICI DA INTIMO CITATI PRIMA, PRESENTA LE MEDESIME CARATTERISTICHE E LO STESSO CONFORT.
MAGLIA in PILE		X	ASCIUGA VELOCEMENTE E GARANTISCE CALORE AL CORPO. È COMPRIMIBILE E LEGGERISSIMA DA TRASPORTARE.
GIACCA IMBOTTITA ANTIPIOGGIA	X		VOLUMINOSA SIA ADDOSSO CHE DA TRASPORTARE NELLO ZAINO (è la vecchia giacca a vento di un tempo)
GIACCA CON IMBOTTITURA TECNICA		X	NON È INGOMBRANTE QUANDO VIENE INDOSSATA, È MOLTO CALDA, MA AL CONTEMPO È LEGGERISSIMA DA TRASPORTARE ED ESTREMAMENTE COMPRIMIBILE NELLO ZAINO.
GILET TECNICO		X	FA LA DIFFERENZA IN PRESENZA DI VENTO, PROTEGGENDO IL TRONCO E GLI ORGANI VITALI, MA LASCIANDO ESTREMA LIBERTÁ ALLE BRACCIA. IL TERMINE CHE DEFINISCE LA CARATTERISTICA DI QUESTO TESSUTO È “WINDSTOPPER” (che ferma il vento)
MANTELLINA PER LA PIOGGIA	X		PUÓ PROTEGGERE DALLA PIOGGIA SIA IL CORPO CHE LO ZAINO, MA SCARSEGGIA IN PRATICITÁ E FUNZIONALITÁ CREANDO CONDENZA ALL’INTERNO, PERCHÉ NON TRASPIRANTE. IN CASO DI VENTO, PUÓ ANCHE INTRALCIARE IL CAMMINO.
GUSCIO TECNICO E COPRI PANTALONI PER LA PIOGGIA		X	ENTRAMBI FONDAMENTALI E UTILI PER CHI PRATICA L’ESCURSIONISMO IN MODO ASSIDUO IN TUTTE LE STAGIONI DELL’ANNO, A TUTTE LE QUOTE, IN TUTTI I TIPI DI PERCORSO, SIA ESSO SEMPLICE, CHE IMPEGNATIVO.
I COLORI NELL’ABBIGLIAMENTO DA MONTAGNA			
NEUTRI SCURI (grigio o nero)			FANNO TENDENZA, SONO DI MODA E SNELLISCONO APPARENTEMENTE IL CORPO, MA SONO DECISAMENTE POCO VISIBILI IN CASO DI NECESSITÁ.
COLORATI			BEN VISIBILI IN CASO DI SOCCORSO.

**CONCLUDENDO** potremo quindi dire che ...

Il **vestiario TECNOLOGICO** per chi pratica l’attività escursionistica in montagna, oggi come oggi, ha un’importanza fondamentale, ancor più in una fase di cambiamenti climatici come quella in atto e rappresenta la migliore soluzione in fatto di adattabilità al mutare delle condizioni meteorologiche. Inalterato, invece, rimane il famoso detto “vestirsi a cipolla”, oggi tradotto in un più elegante “**vestirsi a quattro strati**”, che rimane inossidabilmente il modo migliore di prepararsi per una camminata in montagna.

## “MARIO RIGONI STERN: L'UOMO e lo SCRITTORE”. Una bella serata

“ Mario Rigoni Stern : l'uomo e lo scrittore “ è il titolo dell' incontro letterario, promosso dalla nostra Sezione, nell'edizione 2022 della Settimana della cultura organizzata dal Comune di Sacile.

Relatore Giuseppe Mendicino, considerato il maggior esperto dello scrittore asiaghese, Accademico del GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna) e autore tra l'altro di “Mario Rigoni Stern. Il coraggio di dire no (Einaudi 2013)”, “Mario Rigoni Stern. Vita, guerra, libri (Priuli e Verlucca 2016)” e il recente “Mario Rigoni Stern. Un ritratto (Laterza 2021).

E' con grande soddisfazione che abbiamo visto una numerosa partecipazione di pubblico, attento, interessato.

Mendicino ha dimostrato una conoscenza e una competenza veramente notevole sia nella relazione sia rispondendo ad alcune domande e riflessioni che gli sono state poste.

Considerando che la settimana della cultura aveva , quest'anno, come tema “la gioventù” si è particolarmente soffermato sugli anni della giovinezza di Rigoni Stern, in buona parte trascorsi in guerra (ha combattuto su tre fronti) e in campi di concentramento. Ne narra (usava definirsi un narratore ) in particolar modo ne “Il sergente nella neve” (opera prima) e in “Quota Albania” che amava particolarmente e della quale, Mendicino, ha curato, pochissimo tempo fa, la ristampa.

Gli orrori della guerra e della sua assoluta assurdità, la tragica ritirata di Russia, il lager divengono fattori di presa di coscienza, del prendere atto di come gli aggressori su quei tre fronti assieme ai nazisti fossimo noi, della necessità di “dire No”. Sono fattori determinanti nella sua formazione che ne faranno un uomo di cultura, antifascista, vicino a chi ha di meno, propugnatore della pace, di assoluto rigore morale.

Mendicino ha poi messo in evidenza che, a differenza di quello che si tende a fare, non sia possibile separare nettamente le opere nelle quali Rigoni Stern narra della guerra da quelle, come “Uomini, boschi e api” o “Arboreto salvatico” ove descrive meravigliosamente i vari aspetti della natura e del suo amore e rispetto per essa. Accanto al tema prevalente appare sempre, comunque, anche l'altro. Sono, per lui, inscindibili.

Tra i filmati che il relatore ha proposto anche il trailer del documentario “Il Sergente dell' Altopiano” del quale è pure autore e che ha presentato due giorni dopo al Trento film festival.



Una serata interessante e arricchente, quindi, che spero abbia suscitato il desiderio di leggere-rileggere Mario Rigoni Stern e quanto su di lui ha scritto Giuseppe Mendicino.

Concludendo è giusto ricordare come a Rigoni Stern piacesse rapportarsi ai giovani. Quando incontrava i ragazzi nelle scuole amava ripetere loro:

“ Leggete, studiate e lavorate sempre con etica e con passione;ragionate con la vostra testa e imparate a dire no; siate ribelli per giusta causa, difendete sempre la natura e i più deboli; non siate conformisti e non accodatevi al carro del vincitore; siate forti e siate liberi, altrimenti quando sarete vecchi e deboli rimpiangerete le montagne che non avete salito e le battaglie che non avete combattuto.”

*Luigino Burigana*

## Fotografia e Ambiente



Venerdì 13 maggio si è tenuto il secondo e ultimo dei due appuntamenti di Fotografia e Ambiente, incontrando l'editore Daniele Marson e parte del team degli autori del libro “La magia dei boschi”. Il primo appuntamento era avvenuto il 22 aprile con Willy Di Giulian con lo spettacolare “Colvera”. L'intento delle serate è stato quello di presentare un modo diverso di vedere l'ambiente e la montagna, al di fuori degli stereotipi che vengono spesso proposti.

Accanto alla dimensione di seduzione delle foto, espressa da una tecnica fotografica di alto livello e curate da una stampa di eccellenza, le immagini hanno saputo raccontare atmosfere, frammenti di quotidianità, particolari degli ambienti naturali che solo un impegno notevole di passione, tecnica e tempo potevano catturare con tanta efficacia. Il pubblico presente ha dimostrato di aver apprezzato gli incontri, ponendo domande e soddisfacendo curiosità che generosamente sono state appagate dagli autori. Gli appuntamenti primaverili di “Sguardi sulla montagna” si sono, quindi, conclusi ma continueranno in autunno con altre proposte.

*La redazione*

## L'attività di montagnaterapia

*Finalmente graziata dal Covid, l'attività di montagnaterapia è ripresa in modo quasi “regolare”. Per disposizioni anti virus, infatti, abbiamo dovuto incontrarci pre e post uscita non in presenza, ma telematicamente. La nuova annata di attività (settembre 2021 - agosto 2022) ci ha quindi visti:*

- in settembre sull'anello di Pinzano, con 21 partecipanti,
- in ottobre sui colli di Polcenigo, con 22 partecipanti,
- in novembre sul Carso, con 20 partecipanti,
- in dicembre ci siamo fermati per le festività,
- in gennaio il Team organizzativo si è incontrato a Barcis per una due giorni di lavoro di consuntivazione e programmazione,
- in febbraio al Castello di Topo e alla Madonna della stangjada, con 24 partecipanti,
- in marzo ciaspolata a Sella Nevea, con 22 partecipanti,
- in aprile sul monte Kolovrat, con 24 partecipanti.

*Tutte le uscite sono state precedute dall'incontro preparatorio, purtroppo a distanza, e concluse da un cerchio nel quale ognuno di noi ha condiviso pensieri ed emozioni vissuti nella giornata.*

*L'annata di attività verrà completata dalle uscite di*

- Maggio, in Ceresera
- Giugno, traversata da Campone a Tramonti di Sotto passando da Palcoda
- Luglio, lago Cavia

**Chi desiderasse approfondimenti sull'attività di montagnaterapia, o fosse interessato a partecipare, può inviare una mail ad [attivamentemontagna@gmail.com](mailto:attivamentemontagna@gmail.com).**

*Pierpaolo Bottos*

“La consigliata via normale da ovest accosta e cavalca quell’alto pertugio chiamato “Porton”. Facile e poetico per Luca Visentini, però, quando sei là tutto è uguale, cenge, canaloni, ghiaioni, gendarmi, camini e non sai quale sia quello giusto.

Dopo la tempesta “VAIA” sono venuto in Val Cimoliana solo una volta, nel 2019. Lo scenario che mi sono ritrovato allora nel percorrere la Valle era impressionante. Prima di Ponte Gotte (dove c’è la palestra di roccia) transitare era molto pericoloso perché la strada franava pericolosamente nel torrente. Il guado sul greto del Cimoliana un deserto di sassi alla benemeglio. Dopo Casera Pian Pagnon la strada era scomparsa letteralmente. Cumuli di asfalto e cemento ai lati del nuovo percorso, preparato provvisoriamente per raggiungere il Rifugio Pordenone. Un senso di sconforto e impotenza avevo dentro nel constatare quanto un giorno di vento e pioggia può distruggere anni di lavoro dell’uomo e della natura. Venerdì 29 settembre 2021 sono in procinto di parcheggiare il Duster in una delle varie terrazze di sosta ai piedi del Rifugio Pordenone ma con un’altro stato

d’animo rispetto all’ultima volta. In prossimità della palestra dove prima si rischiava di franare con l’auto nel torrente, adesso trovo un bel muro di contenimento in sassi e cemento che sorregge la strada rifatta. Dalla casera Pian Pagnon tre apprezzabili lavori di ingegneria stradale. Enormi lastre di roccia cementate pavimentano definitivamente (speriamo) le grave della valle di San Lorenzo ne segue un bel tracciato di ghiaio battuto e scorrevole con terrazze ai lati per proteggerlo fino al parcheggio di Pian Meluzzo, tutto molto bello e rassicurante. Dove l’uomo fin qui ha messo rimedio ora deve arrendersi. Dalla Val montanaia scende una fiumana di sassi appuntiti di tutte le dimensioni che rende il posto un luogo ostile, difficile da attraversare. Qualche piccola freccia verde dipinta a terra, sui sassi, mi ricorda che nel mezzo del disordine di pietre c’è anche una direzione da seguire. Il post “VAIA” della Val Meluzzo: vi ricordate quel bel sentiero CAI N°361 che iniziava con una strada sterrata e diventava sentiero attraversando più volte il torrente, disegnando insieme un percorso naturale stupendo che accompagnava l’escursionista senza fatica fino a Caseruta dei Pecoli. Ora si salva solo casera Meluzzo con i suoi rilassanti prati, per il resto, strada franata in più

## IN BILICO SOPRA IL PORTON



foto: Massimo Fregolent

punti, dove prima c’era il rumoroso torrente con relativo sentiero a fianco ora solo pietraie. E quando ci sei dentro che cerchi un andare logico in avanti ti chiedi: “ma da dove arriva questo mare di sassi, dov’era prima tutta questa roba?”. L’alta val Monfalcon di Forni mi accoglie con il suo piccolo laghetto ed i suoi pascoli verdi. Il circolo di montagne che la protegge sono incredibili e la in alto alla mia destra lo noto subito, il “Porton”, la prima mia meta. Ci arrivo direttamente per il ghiaione, senza passare per il Marchi-Granzotto come descritto nella guida ma dopo tanta fatica e tante imprecazioni. Si arriva giusto presso la sua base ed è una sensazione di benessere stare lì seduti sull’erba, sotto l’arco di roccia, a mangiarsi una banana e gustarsi il panorama verso la valle di Forni e le cime che la contornano. Sorrido perché so che al ritorno, tutto questo maledetto ghiaione lo scenderò di corsa, scegliendo le sue parti più invitanti. “Giusto presso la sua base traversa a destra un’ardita ma ben percorribile cengetta”. E fin qui ci siamo, tutto chiaro e rassicurante finora quello che scrive Visentini. A metà canalone circa si traversa a sinistra per ripidissimo terreno duro cosparso di ghiaio. A volte sono costretto a fare delle tacche con gli scarponi come sulla neve dura per non scivolare. Si doppia un aereo ed emozionante spigolo, qui l’esposizione aumenta, procedo con

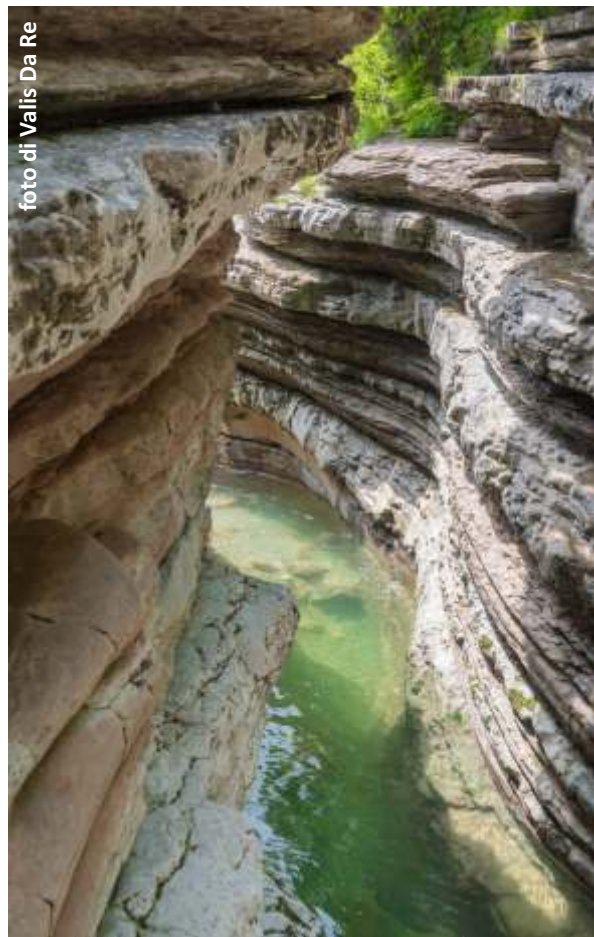
circospezione, sono proprio sopra il Porton. “Si arrampica la parete idealmente gradinata... e per svasatura conclusiva si spazia in vetta”. Cioè un lungo e verticale canalone di circa cento metri molto friabile con due salti da superare mi conduce sulla cima con ometto. La sensazione di vuoto e di libertà, di essere tra i pochi che godono di queste cime nel silenzio più assoluto è molto appagante. Giornata meteorologicamente perfetta, nello zaino ho anche 20 metri di corda, 2 cordini e 3 moschettoni se servisse agevolarmi la discesa con un paio di doppie. Sono tranquillo quindi mi godo il panorama e mangio il panino con la nutella dopodiché la mia scorta di cibo è finita. Poche firme sul quadernetto di vetta, neanche un gracco che viene a trovarmi, nessun alpinista sulle cime intorno, oggi sono veramente solo. Il tempo mi concede anche di visitare Cima dei Pecoli che dalla mia discesa la divide solo un canalone con relativa salita sdruciolevole. Di ritorno al parcheggio, pochissime auto in sosta, non ho incontrato anima viva, da questa mattina quando sono partito non ho mai aperto bocca per parlare, non prende neanche il telefono. Decido di fermarmi a Barcis alla locanda Serenissima, ho bisogno di vedere gente. Come prevedevo, seduto ad un tavolo davanti al panorama del lago tutto questo vociare intorno, risate e confusione mi ha già stufato, rimpiango il silenzio della val Monfalcon e quello che questa giornata mi ha dato, che porterò sempre dentro di me.

Massimo Fregolent

## Il Brent de L’Art

Il Brent de l’Art non è propriamente luogo di escursione. Si arriva nelle sue vicinanze, si parcheggia e dopo una passeggiata in discesa di poco più di 10 minuti si giunge a destinazione. La sua particolarità, però, sta proprio in questo: più che un viaggio che ci conduce dal punto A al punto B, si tratta di un viaggio nel tempo. La sproporzione che c’è tra la dimensione spaziale e quella temporale lascia stupefatti. A pochi passi da case, asfalto e automobili si apre il mondo delle origini, una voragine che precipita nel passato, aprendosi su ere in cui solo gli elementi naturali erano in grado di plasmare il territorio. Ci siamo arrivati di mattina, anche un po’ troppo presto (sapendo che non si tratta di un cammino) ma ci piaceva l’idea di essere qui nel silenzio, da soli. Avevamo letto che si tratta di una specificità geologica molto rara in Europa per le sue caratteristiche. I dati raccolti qua e là snocciolavano nomi e numeri non rapportabili alla nostra

percezione del tempo: l'acqua avrebbe scavato per circa 15 000 anni facendosi strada, in modo così stupefacente, attraverso le alte pareti di roccia e iniziando il suo lento percorso alla fine della glaciazione wurmiana, su rocce risalenti a milioni di anni prima. Un geologo saprà ricostruire con metodo scientifico le tappe impercettibilmente lunghe di tutto il processo che ha portato al risultato che possiamo vedere oggi, ma per il profano, più dei dati scientifici, è sorprendente osservare il risultato di tanto lavoro, non appena si completano i pochi passi che portano al cospetto della forra. Descrivere il Brent è difficile: insenature, stratificazioni, incavi, colori... persino odori: tutto concorre a creare un'immagine di potenza che la quiete del luogo rende paradossale. L'acqua ha lavorato con forza, trascinandolo e modellando strati non omogenei di rocce, che si sono plasmate al suo passaggio incessante. Ma non è tutto. Nelle diverse stagioni e nei diversi momenti della giornata, la luce contribuisce a dare unicità a questi anfratti: ne modifica i chiaroscuri, gioca con le angolazioni da cui penetra, si riflette sul ghiaccio e sulle foglie



creando riflessi e sfumature mai uguali. Dai pulpiti e dai ballatoi si può solo immaginare l'attuarsi di quel processo di erosione che ha portato a tutto questo: quanta acqua è passata per millenni? quante rocce hanno rimbalzato e sbattuto contro altre rocce per modellare il passaggio? quanto tempo ci è voluto perché un albero in bilico sul baratro

precipitasse sul fondo? Non siamo in grado di visualizzare un simile processo. Ci vorrebbe un timelapse intervallato di secoli in grado di condensare in tempi ragionevoli quello che la natura ha scolpito con il susseguirsi delle ere geologiche. Me ne sto seduta ad osservare e mi perdo nei miei pensieri.

“Bello qui, vero? Un posto unico”

Mi ci vuole un po' per capire che la persona si sta r i v o l g e n d o proprio a me. Nel via vai di gente che è arrivata un po' alla volta, nel vociare confuso di un paio di gruppi che ormai riempie il Brent, questa voce dal tono

pacato mi coinvolge in una conversazione inaspettata. Iniziamo a chiacchierare e a scambiarci impressioni. Capisco che ne sa molto più di me, ma quello che mi cattura è l'entusiasmo del suo tono.

“Fa bene suo marito a scattare. Non c'è un altro posto così. Qui è sempre pieno, ma se andate un po' più in su troverete altri angoli da fotografare”

Mi spiega per filo e per segno come raggiungere il posto che ha in mente, cerca di darmi tutte le dritte necessarie, utili per trovare il percorso. Forse teme che, dopo tanti consigli, possiamo ritornare sui nostri passi delusi. “State attenti, non da quella parte ma un po' dopo”, “Se trovate alberi abbattuti continuate senza timore”. Mi ripete più volte i punti di riferimento e poi ritorna al suo gruppo e ci lascia alle nostre foto.

Quando decidiamo di riprendere il cammino lo incrociamo sul ponte e ci accompagna per un po', temendo, forse, che potremmo perdere il bivio in questione. Iniziamo a salire nel bosco, lungo uno stradello malmesso che porta, sulle pietre, i segni di percorsi antichi attraverso cui, probabilmente, passavano slitte o carri.

Ritroviamo tutti i suoi riferimenti, descritti con una precisione fotografica: il viottolo che attraversa il torrente, una forra profonda dove l'acqua assume tonalità blu oltremare, ruderi diroccati di due edifici. Eh sì, perché qui, tra questi alberi silenziosi, si lavorava e si viveva una vita dura fatta di fatica e necessità. Saliamo ancora un poco e alla fine arriviamo dove lui ci ha destinato.

Un torrentello scorre pacatamente tra rocce rosate e levigate. Non ha scavato un vero e proprio Brent, ma si è fatto strada formando cascatelle e salti che si susseguono uno dopo l'altro. A mezz'ora dall'affollatissimo punto di attrazione, qui



regna la voce dell'acqua e il canto degli uccelli. Una folata stacca le foglie, ormai ingiallite dall'autunno imminente, e queste, come fragili barchette, si mettono in viaggio lungo la via d'acqua. Uccelli, qualche refolo di vento e un incessante andare di gocce che si rincorrono saltellando...nient'altro. Eppure, come prima più in basso, ma in modo più raccolto, è tanto quello che qui si racconta. Non c'è la spettacolarità precedente; un'altra persona potrebbe dire: “Embè? Tutta questa strada per cosa?”, ma qualcosa spinge alla sosta e alla contemplazione. Come al solito è il dono del silenzio...anzi no, non è vero, perché qui non c'è silenzio: una brezza leggera sussurra tra i rami con un ritmo irregolare, mentre il mormorio dell'acqua tra le rocce scorre incessante; su in alto un concerto di voci cinguettanti si alterna a voli improvvisi. Audur Ava Olafsdottir, a proposito della poesia, scrive “Le nostre parole sono reti per catturare il vento”. Mi guardo intorno e penso che con un po' di Internet troverei tutto quello che mi serve per inquadrare scientificamente il posto, descrivendolo minuziosamente le caratteristiche e la sua storia, ma quello che tocca il cuore e la mente è difficile da esprimere senza diventare banali o retorici. Le parole prendono la via del ruscello e spariscono tra i salti di roccia non appena sembrano lì a portata di mano, oppure si involano, inseguendo le vie del vento tra i chiaroscuri del sottobosco. E allora sia... mi siedo e mi rilasso, lasciando questo piccolo luogo alla gentilezza disinteressata di uno sconosciuto che me lo ha indicato, ai ricordi di chi ci ha faticato in tempi lontani e al suo “non silenzio” incantato.

Patrizia Pillon

DATA 27 luglio 1986

## Ferrata delle Trincee

(Gruppo Marmolada)

Partecipanti 60

Prima ferrata impegnativa per la nostra Sezione. Grande partecipazione anche perché si effettueranno due percorsi: percorso A Ferrata, il più partecipato (45 persone), percorso B Viel dal Pan (15 persone). Siccome la corriera ha una capienza di 51 posti, sono costretto a mettere in campo il mitico Fiat 238 rosso da nove persone (e non sarà la prima e unica volta). Negli anni '80/'90 le gite sociali erano sempre molto affollate e i soci si iscrivevano alla gita successiva già al termine dell'escursione. Altri tempi: nessuno si preoccupava del tempo; alla domenica mattina si partiva lo stesso anche con la pioggia, tanto in montagna il meteo poteva anche migliorare ... In questa ferrata piuttosto difficile avevamo come secondo capo-gita Don Olindo Maso, nostro socio e indimenticato Parroco di S. Michele, che non disdegnava ogni tanto di arrampicare. Comunque sia i due percorsi sono stati portati a termine con soddisfazione da entrambi i gruppi e alla fine si risale in corriera e in furgone. Da Arabba decido di rientrare per la Val di Fassa, quindi Passo Pordoi, Canazei, Alba, Penia e Passo Fedaià. Da qui inizia la discesa verso Malga Ciapela e la Val Pettorina. Dopo i tornanti di Capanna Bill, inforco il rettilineo a fianco della pista da sci che varie volte avevo



Ferrata delle Trincee: sopraffine tecniche di salita dette "a scala musa"  
foto: Gianni Zava

percorso in rientro dalla Marmolada. In questo tratto ero solito sciare in scioltezza poiché era la pista più tranquilla dopo la discesa di 13 Km da Punta Rocca. Pensando a quelle discese, chissà perché, metto in folle e il cambio fa le bizzarrie impedendomi di scalare le marce per rallentare. Se il Fiat 238 aveva un difetto era

nell'impianto frenante (freni a tamburo), ed essendo a pieno carico non ne voleva sapere di fare il suo lavoro, anche perché era surriscaldato dalle frenate sui Passi precedenti. Fino a metà rettilineo non volevo allarmare i passeggeri, ma tutti poi si erano accorti dell'imprevisto ed erano abbastanza agitati. Fortunatamente, sulla destra, scorgo una carrareccia in lieve salita a servizio degli impianti da sci, mi ci infilo riuscendo a fermarmi a un metro da un larice. D'incanto si aprono le porte e tutti si lanciano in mezzo ai larici per scaricare la tensione accumulata, o qualcosa d'altro. Aspettiamo quindi che si raffreddino i freni e piano piano arriviamo a Malga Ciapela e poi a Sacile.

Gianni Zava

## Manutenzione Sentieri

E' ripartita la manutenzione dei nostri tre sentieri di competenza: il 991 (Crosetta/Casera Fritz) e i 981/982 (Loc. Bardastale/Cansiglio) con la guida del nuovo responsabile alla Sentieristica, Maurizio Martin.

Grazie all'ottima manutenzione eseguita nel 2019 dai volontari guidati da Sergio Carrer, a cui va un sentito ringraziamento, i lavori da svolgere sono minimi.

A primavera è iniziato un Restyling della segnaletica del 991 così tutti i percorsi saranno a posto e non ci rimarrà altro che gustare in santa pace la natura.



Liberato il sentiero 982 dalla ceppaia di un albero abbattuto dal vento ➔

...ed anche Casera Ceresera si sta facendo bella ... "rasata" ↓



...e i rifiuti trovati prendono la via per tornare a valle ➔



**EL TORRION**  
periodico della Sezione di  
Sacile del C.A.I.

Redazione:  
Via S. Giovanni del Tempio, 45/I  
33077 Sacile (PN)

Direttore Responsabile:  
Michelangelo Scarabellotto

Comitato di Redazione:  
Pierpaolo Bottos, Luigino Burigana,  
Gabriele Costella, Elisabetta Magrini,  
Antonella Melilli, Gianni Nieddu

Autorizzazione del Tribunale  
di Pordenone  
N. 327 del 21-11-1990  
Spedizione in abbonamento postale  
art. 2 comma 20/c Legge 662/96  
Filiale di Pordenone

Realizzazione grafica in proprio

Stampa: GRAFICHE (fg)  
Ponte di Piave/TV - Via delle Industrie, 1

L'utilizzazione dei testi pubblicati  
su questo periodico è libera,  
purché ne venga citata la fonte.